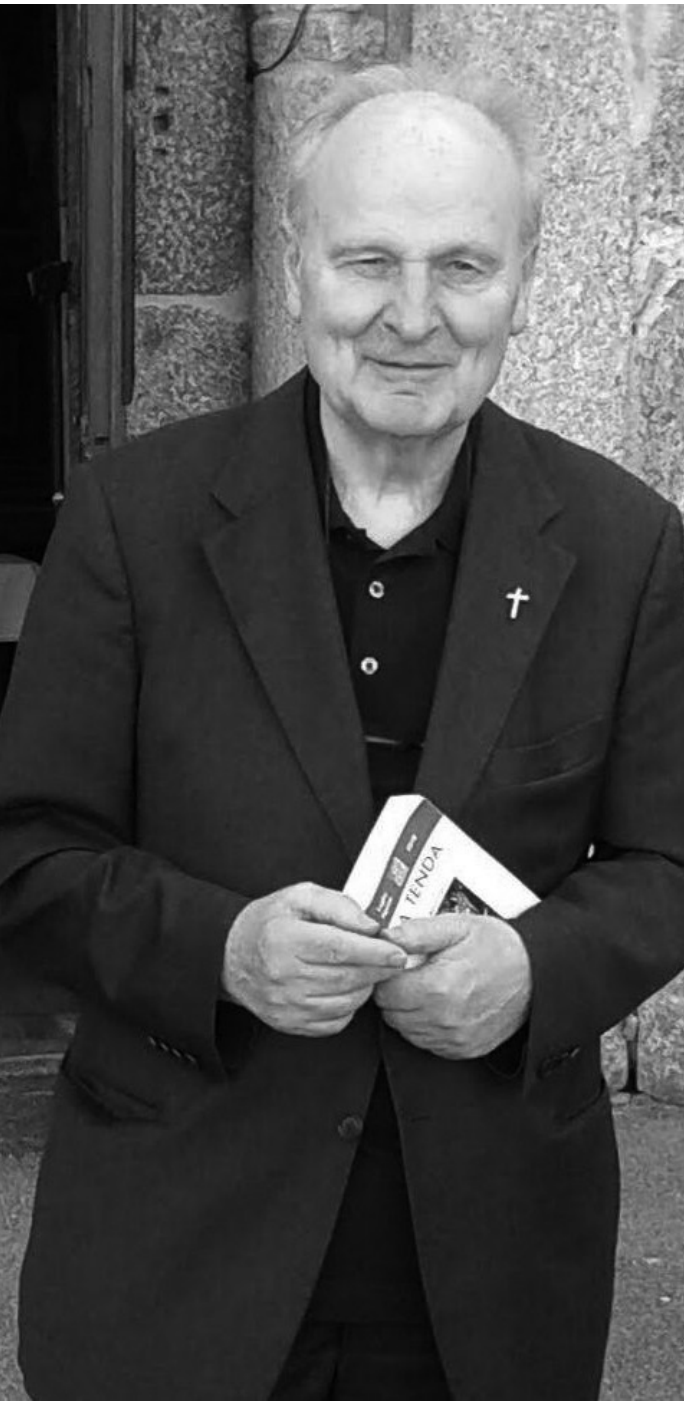
INDICE

PREFAZIONE di don Mauro.....pagina 5

CENNI BIOGRAFICI.....pagina 7

TESTIMONIANZE.....pagina 13

I SUI SCRITTI.....pagina 37


TENDA

INTRODUZIONE

Il 26 novembre di un anno fa moriva monsignor Giuseppe Longhi. Questo piccolo e semplice libretto vuole ricordare il suo impegno "missionario" attraverso alcune testimonianze ricche di affetto.

Lo ricordiamo come il prete di tutti, amante instancabile dell'operosità, del servizio umile, concreto. Il suo linguaggio è stato l'amore per i giovani che ha incontrato, per i religiosi e per i tanti laici che ha accompagnato, come i fidanzati, le vedove e i vedovi, chi era smarrito, solo, lontano. Con la sua morte è venuta a mancare una presenza amica, costante, quotidiana che ha lasciato sgomento a chi gli ha voluto bene.

Questi brevi testi propongono un intreccio significativo dell'impegno che don Giuseppe ha svolto nelle varie missioni: di accoglienza, di attenzione alle persone, di attività culturali ed educative ed anche di opere di ristrutturazioni... tutto teso a costruire comunità che camminano nella gioia della fede (50mo di sacerdozio).

AG

Besana Brianza novembre 2021

PREFAZIONE

"La nostra è la storia da scrivere insieme con mani diverse e voci complementari, nel desiderio di armonizzare ed esaltare le differenze. Camminare insieme ispirati dal Vangelo e stimolati dalla storia in cui siamo per rinnovare la comunità, nelle sue relazioni personali e sociali nel volontariato, nelle amicizie: tutti coinvolti in una ritrovata giovinezza spirituale..."
Così scriveva don Giuseppe per l'Avvento 2009.

Mi pare doveroso, ricordando il primo anniversario della sua morte, con la celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Mario Delpini, consegnare a ciascuno una *'raccolta'* di frammenti e scintille di luce che ci ha offerto con la sua parola, il suo esempio, testimoniate da coloro che lo hanno conosciuto. È proprio la consapevolezza che la nostra storia debba essere scritta insieme nel desiderio di armonizzare le ricchezze che lo Spirito consegna a ciascuno.

Mentre facciamo memoria grata del suo *'passaggio tra noi'*, discreto ma denso di sguardi d'eternità, gli chiediamo di accompagnarci nel cammino che ci attende, nel quale e per il quale lui stesso si è coinvolto ed ha suggerito.
Viviamo un momento decisivo, carico di eredità positive ma anche con le sue nubi che offuscano la luce; siamo però confortati dalla certezza che l'impossibile sboccia quando giunge il tempo da Dio fissato!

don Mauro



Un giovane don Giuseppe al tempo della sua prima Santa Messa.

CENNI BIOGRAFICI

Giuseppe Longhi nasce a Garlate (LC) il 17 aprile 1938 da Bernardo e Laura Gnecchi. Resterà sempre molto legato alla famiglia, ai due fratelli Terenzio e Giovanni e alle tre sorelle: Gina che oggi ha 94 anni, Antonietta morta nel 2021 e suor Laura che vive nel convento di suore di Santa Giovanna Antida Thouret a Miasino sul Lago d'Orta.
Era molto legato anche a tutti i nipoti che non mancava mai di andare a trovare.

La vocazione

Terminata la quinta elementare, il parroco del paese chiama mamma Laura e le comunica di prepararsi, perché il piccolo Giuseppe sarebbe entrato nel seminario di San Pietro Martire a Seveso. Lei resta piuttosto sorpresa e imbarazzata e gli propone di pazientare per verificare meglio la vocazione del figlio. Il parroco però risponde che non ce n'era bisogno: Giuseppe aveva ben chiara la propria vocazione.

L'ordinazione

Viene ordinato sacerdote il 28 giugno 1963 nel Duomo di Milano dal cardinale Giovanni Colombo.

L'insegnamento

Dal 1963 al 1968 insegna alle medie nel Seminario di San Martino a Masnago.
Con un altro docente condivide la passione per la montagna e per le arrampicate, scalando anche la Grigna. Una passione che conserverà per tutta la vita portando i ragazzi dell'oratorio per le vacanze estive ai rifugi Pio X o Madonna della Neve in Val Biandino o andando in Val Formazza a tenere corsi di formazione spirituale all'ordine delle suore di Santa Giovanna d'Antida.

L'esperienza pastorale nella 'sua' Lecco

Nel 1968 viene nominato Vicario Parrocchiale nella chiesa di San Nicolò a Lecco dove resterà per un decennio. Qui imprime un'impronta significativa soprattutto nel campo giovanile. Trascorre la maggior parte del suo tempo in oratorio a contatto di centinaia di ragazzi, insegnando loro come si deve impostare la vita se la si vuol vivere bene.
Il suo entusiasmo giovanile (allora era poco più che trentenne) lo porta spesso a svegliarsi all'alba, andare in Grigna e tornare in tempo per celebrare la Santa Messa.

Parroco a Ferno

Arriva a Ferno (Varese) nell'autunno del 1978 per restarvi fino al 1982. Il paese è piccolo (6000 abitanti) e nell'omelia di commiato dirà: «Di quasi tutti voi conosco la storia». Ristrutturerà le chiese di San Martino e di Santa Maria, avviando con i catechisti il cammino di iniziazione cristiana.

Il trasferimento a Cinisello

Nel febbraio del 1982 è nominato parroco di Sant'Ambrogio a Cinisello Balsamo, dove resterà sino al 1995. Il paese ha 80000 abitanti circa. Di giorno si svuota perché molti vanno a lavorare nelle fabbriche e negli uffici di Milano, Sesto San Giovanni e Monza. Di notte diventa un dormitorio. È una realtà complessa, segnata dalla ricerca degli immigrati di un ruolo e di uno spazio ma anche dalla necessità dei nativi di ritrovare e di valorizzare le proprie radici e le proprie tradizioni. Don Giuseppe studia le visite pastorali del Cardinale Andrea Carlo Ferrari: anche allora interi paesi delle campagne e delle montagne della Lombardia si svuotavano. I più cercavano lavoro in Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo. Tornavano solo per il periodo natalizio e questo spingeva il Cardinale a intraprendere le visite pastorali proprio in quel periodo. Don Giuseppe ha il coraggio di andare indietro nel tempo per dare un'identità alla propria comunità parrocchiale. Incarica un insegnante appassionato di storia di avviare delle ricerche d'archivio che faranno scoprire le radici romane di Cinisello (*Cinixellum*, cenere) e longobarde poi pubblicate in un libro che dona a tutti gli sposi, facendoli sentire partecipi della comunità di Sant'Ambrogio. Nel frattempo inizia a ristrutturare la chiesa con l'aiuto di un'architetta, Michelangela Ballan, suora delle Pie Discepole di Milano. Purtroppo in quegli anni intensi lo turberà profondamente la morte improvvisa per infarto, a soli 49 anni, del fratello Giovanni, massaggiatore della squadra di calcio del Lecco.

Vicario Episcopale

Nel 1995 viene nominato Vicario Episcopale della Zona Pastorale VI di Melegnano diventando in tal modo membro del Consiglio episcopale milanese. In conseguenza di questo nuovo incarico trasferisce la propria residenza a Milano, nella parrocchia di Santa Maria della Scala in San Fedele.

Cantù: una innovativa esperienza pastorale

Nella primavera del 2006 inizia la propria missione come Responsabile della Comunità Pastorale di San Vincenzo a Cantù, venendo nominato anche Prefetto del Capitolo della parrocchia di San Paolo. Fin dall'inizio stupisce i suoi parrocchiani per l'accoglienza che riserva loro. Prima delle celebrazioni eucaristiche passa in chiesa salutando e stringendo la mano a tutti. Incoraggia, chiama ciascuno per nome, donando il suo sorriso e la parola giusta.
Dal 2011 al 2014 è Amministratore parrocchiale a Cucciago nella chiesa dei Santi Gervaso e Protaso e a Senna Comasco nella chiesa di Santa Maria Assunta nella Parrocchia di San Paolo.

Gli anni a Besana Brianza

Superata la soglia dei 75 anni lascia gli incarichi canturini e nel 2014 si trasferisce nella Comunità Pastorale di Santa Caterina.

Il confessionale torna a essere la sua casa. Il mercoledì, il giorno del mercato, in chiesa c'è sempre la fila: «*Adesso sei contento, sei contenta?*». È la frase con cui conclude ogni confessione.

L'ultima stagione

A Besana Brianza resta fino alla metà del 2020, seguendo passo dopo passo l'avanzare inesorabile della malattia, che ne rallenta i movimenti e la parola, ma non spegne il suo amore per Cristo e per i suoi fedeli. Alla fine dell'estate le sue condizioni peggiorano. Ha bisogno di assistenza continua, così il primo novembre 2020 si arriva alla sofferta decisione di trasferirlo presso la Fondazione Borsieri nel comune di Lecco, dove può usufruire di un'assistenza medica continua. Pochi giorni prima di morire, a chi gli chiede un consiglio per continuare a camminare nel solco del Vangelo, suggerisce «***umiltà, pazienza e silenzio***».

Muore il 26 novembre 2020. La sua salma viene tumulata a Garlate, suo paese natale, nella cappelletta dell'Adorazione.

Chi scrive ritiene che avrebbe preferito non terminare i propri giorni in una Casa di Riposo, ma tra i suoi parrocchiani. Aveva sempre vissuto tra persone che conosceva e amava e ritrovarsi in una comunità sconosciuta deve essere stata per lui un'ulteriore sofferenza. Se è stato difficile per lui accettare questa scelta, nondimeno chi l'ha decisa lo ha fatto costretto dalla necessità di garantirgli cure e assistenza adeguate.

Si muore come si è vissuto

Don Giuseppe in vita aveva portato a morte se stesso per portare alla vita, quella vera, tanti fratelli. Si muore per qualcuno. Per lasciare a chi resta qualcosa d'importante che aiuta a costruire e a volte a raddrizzare la propria vita. Don Giuseppe ha lasciato una testimonianza

rara di fede cristiana e di amore che ha avuto per tutti.

I suoi incarichi pastorali

Dal 1989 al 1995 è Decano del Decanato di Cinisello Balsamo.
Prelato d'onore dal 1996.
Dal 1997 al 1998 è Rappresentate Arcivescovile nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone.
Dal 1997 al 2006 è Membro della Commissione Arcivescovile per le Unità Pastorali.

Nel 1999 il cardinale Carlo Maria Martini lo nomina **Assistente spirituale della Comunità del Centro di Orientamento Educativo (COE)** con sede a Barzio. Troverà il tempo per avvicinare tutti i suoi membri, anche quelli lontani nelle missioni in Camerun, in Congo, in Zambia e in Banglades. Qui porterà la sua capacità di ascolto, la sua mitezza, la sua pazienza, il suo equilibrio, indicando ai fedeli l'esempio delle beatitudini, in particolare quella della povertà, intesa come liberazione da schemi arrugginiti.

Oltre questi suoi innumerevoli impegni, ha fatto parte di numerose Commissioni dove era apprezzato per il suo stile sobrio, per la profondità e la saggezza con cui partecipava alle discussioni, per la sua fede ferma e lungimirante, per la sua personalità equilibrata e saggia. Sapeva muoversi rispettando i tempi senza fare il passo più lungo della gamba.
Chi è molto impegnato riesce sempre a trovare il tempo per fare anche altro.

TESTIMONIANZE

SGUARDO TRASPARENTE E PROFONDO

Quando don Giuseppe Longhi è stato nominato Parroco di Ferno aveva da poco compiuto quarant'anni. La comunità ha accolto con entusiasmo questo giovane sacerdote, imparando a conoscerlo e ad amarlo per il suo modo di guidarla verso un'esperienza di fede autentica, annunciata e vissuta. Ferno ha fatto fatica ad accettare, dopo pochissimi anni, la decisione del Vescovo di affidargli un nuovo incarico, ma don Giuseppe è riuscito a trasmetterci fiducia: «È il Signore che guida il cammino di ciascuno e di una comunità; restiamo sempre in ascolto di Lui, la sua cura non ci mancherà mai».

LA PORTA ERA SEMPRE APERTA

Uno degli aspetti che ricordiamo della sua presenza a Ferno, era l'accoglienza senza riserve di don Giuseppe e della sua mamma Laura. La porta della casa parrocchiale, affacciata sulla piazza, era sempre aperta. Per entrare davamo un tocco sul campanello, ma solo per annunciare che stavamo già entrando, e nel lungo corridoio, se sentivamo «Vieni», sapevamo di poter entrare nel suo studio o in sala stampa; altrimenti... Dalla cucina si affacciava e ci veniva incontro la sua mamma, gentile e sempre disponibile a dirci dove potevamo trovarlo. Anche chi bussava occasionalmente, solo per un bisogno particolare o una richiesta economica veniva accolto generosamente e oltre all'aiuto riceveva una parola e uno sguardo che davano coraggio.

QUEL PUGNETTO AFFETTUOSO SULLA SPALLA

L'accoglienza di don Giuseppe non era rivolta solo a chi lo andava a cercare ma, dopo la Messa, salutando i fedeli o dopo aver scambiato una parola con qualcuno, scendeva dal sagrato e lo vedevamo dirigersi verso il centro della piazza, dove stazionavano giovani e adolescenti, davanti al bar o sui loro motorini. Non sappiamo cosa dicesse loro, ricordo che si avvicinava al gruppetto e a qualcuno dava un pugnetto affettuoso sulla spalla. Era un modo per stabilire un contatto che i ragazzi apprezzavano. Lo si capiva dai sorrisi ricambiati e dal suo attardarsi con loro.

USCIVAMO CON LA TESTA A POSTO

Mio papà faceva il parrucchiere e aveva la sua "bottega" vicino alla piazza della chiesa.
Don Giuseppe si affacciava e si fermava solo se non c'era da aspettare, altrimenti salutava tutti e diceva: *«Torno in un altro momento»*.
Solo dopo la sua partenza mio papà mi ha confidato che gli sarebbero mancati molto quegli appuntamenti mensili: mentre lui tagliava i capelli, don Giuseppe trovava sempre un argomento di dialogo su temi importanti, mai banali, e mio papà lavorava più lentamente per prolungare quegli incontri. Quando l'ho raccontato a don Giuseppe, lui mi ha detto: *«Modestino ci metteva molta cura nel suo lavoro, uscivamo entrambi con la testa a posto!»*.

NELLA GIOIA

«È certamente nella gioia dell'amore del Padre e ci sarà sempre vicino». Questo è l'ultimo messaggio scritto che io ho ricevuto da don Giuseppe Longhi. Un regalo prezioso, testimonianza di gioia e di vicinanza.
La stessa certezza che ora sento pensando a lui. Ti benedico Padre per la presenza di don Giuseppe nella nostra esistenza!

M. Rina De Angelis (Parrocchia di Ferno)

Il ricordo di don Luigi Perego suo vicario parrocchiale in Sant'Ambrogio a Cinisello Balsamo e a Cantù nella Comunità Pastorale San Vincenzo (ora a Sesto San Giovanni).

L'attività pastorale era al centro del suo mondo. del suo orizzonte come parroco. Aveva affinato come «un artigiano» le sue intuizioni: l'abitudine alla riflessione, l'importanza dell'animazione e dell'accompagnamento degli operatori pastorali, il lavoro di gruppo. Con sguardo sempre attento alle persone e a ogni cosa, educava a vedere non solo ciò che è negativo nel mondo, ma soprattutto il bene che si può cogliere con gli occhi dell'amorevolezza e della misericordia di Dio, soprattutto quando attraversano le tempeste della vita.

Educava a guardare la vita anche da un altro punto di vista: quello della fragilità, dei limiti di ognuno, dell'imprevedibile. Sempre attento e preoccupato anche per il mondo dei giovani.

Era molto legato alla famiglia. Aveva vissuto a lungo con la sua mamma. La sorella e il cognato erano sempre con lui il sabato e la domenica a Cinisello.

Non voleva farsi condizionare: «Liberi perché poveri» soleva dire. Era molto discreto, non voleva che il suo pensiero fosse al centro o prevalesse.

Era presente a qualsiasi ora del giorno e ci riusciva anche perché aveva una speciale inventiva nell'affrontare i problemi.

Particolare attenzione aveva per gli ammalati che visitava spesso ed era sampre assiduo al sacramento della Confessione.

Di lui il cardinale Carlo Maria Martini diceva che «faceva corpo con la gente».

Sapeva accompagnare il cammino delle persone e negli incontri si immergeva nella realtà dell'altro con il cuore del Buon Pastore.

Don Luigi Perego

UN GRANDE E UMILE PASTORE

C'era sempre don Giuseppe, in qualunque momento tu avessi bisogno di un suo sapiente consiglio, di un attento e premuroso ascolto, di un momento di pausa o di svago nel calore di una casa o immersi nella bellezza del creato. Quando ti ascoltava coi suoi profondi occhi azzurri e le simpatiche fossette nelle guance ti sentivi veramente accolto e incoraggiato

a continuare il cammino. E quanti incontri con altre coppie nella semplicità delle nostre case per far crescere la fede e per aiutarci a vivere sempre più consapevolmente la nostra vocazione di sposi! Ci univa anche l'amore per la montagna, dove si faceva compagno di viaggio e di piccole escursioni tra le sue amate vette. In tutto ci aiutava a cogliere la presenza del Creatore e ci invitava alla contemplazione e alla preghiera. E sempre trovava il momento per una semplice celebrazione quotidiana, su un altare improvvisato tra i monti o nell'intimità di una camera d'albergo.
Il suo parlare pacato, l'assoluta sobrietà in ogni aspetto del suo essere, la libertà interiore che lo contraddistingueva, la serenità che traspariva dal suo sguardo benevolo ci ha accompagnato nello scorrere degli anni e ce lo ha fatto apprezzare sempre di più. Abbiamo avuto il privilegio di avere tra noi un grande umile pastore, un vero pastore secondo il cuore di Dio. E di questo ne siamo grati.

Chiara e Clemente (Parrocchia di San Nicolò, Lecco)

PRETE FINO IN FONDO

Sono piuttosto restia a trasformare in parole i sentimenti più profondi, perché - come ho risposto di botto alla proposta di preparare uno scritto - quello che è più custodito dentro di noi fa più fatica ad essere espresso e tradotto verbalmente.

È la riconoscenza infinita che provo nei confronti di don Giuseppe che mi spinge ad



Don Giuseppe trovava sempre il momento per celebrare la Santa Messa su un altare improvvisato tra i monti, che tanto amava, o sulle vestigia che narrano la storia e la fede dell'uomo. Qui siamo a Palmyra (Siria) nel 1995 dove era andato a visitare i membri del COE.



esprimermi, anche se sarà in maniera povera e sicuramente non esaustiva. Il sentimento più forte che sempre ho nutrito e nutro tuttora per don Giuseppe è quello del «Grazie!» per la sua semplicità, **la sua quotidianità di ascolto**, di comprensione e accoglienza, il suo essere trasparenza di Dio, la sua umiltà, il suo saper essere educatore, accompagnatore e confessore, il suo essere prete fino in fondo e in modo sostanzioso.
Un esempio limpido, illuminante e trascinante.
Grazie perché ha accompagnato mio marito e me dall'inizio del nostro rapporto a due fino a quando, già provato anch'egli dalla malattia, ha trovato la forza anche fisica di venire da noi per essere vicino a M. due giorni prima del suo passaggio ed essere presente al suo funerale.
Ora quando penso a don Giuseppe e a M. li penso insieme, nell'altra "dimensione".
Grazie ancora, don Giuseppe, da un cuore gonfio di affetto e gratitudine; ma tu lo sai!

Una parrocchiana di San Nicolò, Lecco, che ha chiesto di rimanere anonima

---

CHI HA ACCESO UNA FIACCOLA NELL'ORA BUIA DI QUALCUNO NON È VISSUTO INVANO

Scrivere qualche ricordo su don Giuseppe... Impossibile... e non perché non ce ne siano, ma perché ce ne sono troppi.

Sei entrato a far parte della mia vita che avevo 11 anni e non ne sei più uscito. Mi hai accompagnata in ogni momento, da quando ero bambina fino a quando sono diventata nonna. Sapevi leggermi dentro e guidarmi.

Grazie a te sono cresciuta come persona e come cristiana. L'ultima volta ci siamo visti il 18 settembre 2020, poi sei tornato a Lecco e contavo di vederti più spesso. Purtroppo la chiusura della RSA me lo ha impedito. E poi il tuo tempo qui è finito. È finito per modo di dire. Non posso più vederti, sentirti, ma so che ci sei, so che se in qualche momento mi sento persa devo cercare nel mio cuore quello che tante volte mi hai ripetuto e riprendere il cammino. Non è la stessa cosa, non può esserlo. Anche adesso, mentre scrivo, sono triste per questa lontananza che non è proprio lontananza, è una dimensione nuova, diversa. Concludo con alcune frasi che non sono mie, ma mi fanno pensare a te.
«Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano».
«Se non puoi volare, corri. Se non puoi correre, cammina, se non riesci a camminare allora striscia, ma qualunque cosa tu faccia, devi andare avanti».
«Signore, aiutaci ad andare avanti perché questo è l'importante e ad essere contenti il più possibile per gli altri. Ama, ama, ama fino in fondo e vivrai».
Grazie, ciao.

Una parrocchiana di San Nicolò, Lecco, che desidera restare anonima

---

NEI GIORNI IN CUI TI COGLIEVA L'INQUIETUDINE, LUI TI VENIVA A CERCARE

Accade, nella tua vita, di attraversare momenti particolari, un po' confusi, che ti portano a

mettere in discussione ciò che è sempre stato per te una sicurezza.
È allora che, se hai la possibilità di incontrare una persona che ti aiuta a sciogliere dubbi, risponde alle tue domande, ti accompagna in un discernimento, **riesci a riprendere in mano la tua vita.** Questo è stato don Giuseppe per me e per tanti altri. Di lui ricordo lo sguardo profondo che ti leggeva dentro, in fondo al cuore. **Sapeva ascoltare con pazienza infinita**, attento alle sfumature. Era una di quelle persone che non dicono mai di no, sempre accogliente senza essere invadente. E quando magari sfuggivi, nei giorni in cui l'inquietudine ti coglieva, lui ti veniva a cercare con una presenza sollecita ma sempre discreta. Tanti sono i ricordi che affiorano alla mente: i campeggi estivi, le discussioni in aula, i ritiri, le uscite in gruppo... Momenti che mi hanno dato tanto, mi hanno aiutato a crescere come persona e, in seguito, nella vita di coppia. Grazie don Giuseppe, con tutta la mia riconoscenza.

Grazia (Parrocchia di San Nicolò, Lecco)

---

20 ANNI AL COE DI BARZIO RIASSUNTI IN UNA PAROLA

Una parola riassume i 20 anni al COE (Centro di Orientamento Educativo) di don Giuseppe: **bellezza.** Don Giuseppe la derivava dalla sua ammirazione per il cardinale Carlo Maria Martini che aveva accompagnato nelle visite pastorali durante i suoi 11 anni come vicario episcopale. Proprio nel 1999, l'anno della Lettera Pastorale "Quale bellezza salverà il mondo?", dopo la morte del fondatore don Francesco Pedretti,

il cardinale gli aveva conferito l'incarico di assistente della Comunità del COE.
Don Giuseppe vi entra in punta di piedi come "compagno di viaggio" che guida la comunità. A vivere integralmente il Vangelo: "una comunità che ha il volto della misericordia, che realizza la corresponsabilità tra tutti, non si chiude in sé ma spalanca porte e finestre per andare nel mondo a incontrare ogni cultura, a interpretare ogni segno di bellezza, a servire ogni uomo, perché è solo così, in una missionarietà, in una mondialità realizzeremo la vera comunione tra di noi. E andando che ci ritroviamo, e ascoltando che ci arricchiamo, e solo attraverso la corresponsabilità che riusciremo a guardare verso il Terzo Millennio che ormai si sta per aprire con fiducia e con speranza". (7 nov. 1999)
Don Giuseppe, prudente e rispettoso del cammino fatto, **incoraggiava a ritrovare le radici, invitava a tener presente l'eredità del passato, ma anche ad aprirsi con fiducia al futuro** "a ritrovare la gioia e la bellezza di essere una comunità cristiana particolarissima, così alternativa da essere quasi irripetibile, così originale nella sua identità da essere continuamente alla ricerca di ciò che il Signore le chiede in questo momento particolare del cammino. Anche noi come facciamo ad essere veramente belli, ad essere una comunità alternativa, guidata dallo Spirito?".

La bellezza per don Giuseppe era la Parola di Dio, l'Eucaristia, la gioia, la libertà, l'amore, la misericordia, la gratuità, il servizio, era seguire il Crocifisso risorto.
Don Giuseppe era uomo **di contemplazione della natura**, del bello, della Parola di Dio.

Quando percorreva le strade della bassa amava fermarsi a fotografare un albero, un tramonto, e ne faceva immagini da distribuire con un pensiero spirituale, un augurio, una parola di amicizia. Amava ed era conoscitore di arte, cosi ci fu valida guida a Morimondo, alla Certosa di Pavia, a Siena, ad Arezzo, a Roma... Comunicava la Parola di Dio in incontri, nella Santa Messa, nei santi Esercizi di ogni anno, accostandoci anche agli scritti di biblisti che apprezzava particolarmente. Era uomo di amicizia: tutte le persone che l'hanno incontrato, ragazzi, giovani e adulti, di qualsiasi paese, hanno trovato in lui una grande apertura, interessamento, ascolto, affetto, aiuto e tutti ne hanno conservato l'amicizia o un ricordo bello e consolante.
Era attento ai tanti problemi, a cui sapeva dare il suo consiglio saggio e intelligente...
Oltre agli incontri con le Famiglie Aperte a Barzio e nei loro incontri a Santa Caterina Valfurva, ha seguito la comunità di Roma e incontrato i volontari nei progetti del COE in Camerun, Congo, Zaire, Zambia e Bangladesh. Per alcuni anni (dal 2000 al 2010) è stato anche Presidente della Fondazione COE, che è un ente ecclesiale diocesano. Quando per la malattia non ha più potuto comunicare direttamente, abbiamo sentito la sua amorevole presenza e la sua preghiera che ora continuerà, per tutti noi dal Paradiso.

Carla Airoldi (COE Centro Orientamento Educativo di Barzio)



Don Giuseppe nella Repubblica Democratica del Congo con una volontaria del COE che seguiva il Progetto Rungu per migliorare la preparazione di circa 600 insegnanti delle scuole medie e primarie.

Il ricordo di don Luigi Caldera (oggi parroco a Cesano Boscone) che fu suo vicario parrocchiale a Cinisello Balsamo:

CURÒ LA RISTRUTTURAZIONE DELLA PARROCCHIALE DI SANT'AMBROGIO

Era preciso, quasi pignolo. Si proponeva con delicatezza, a bassa voce. Si preoccupò molto all'inaugurazione quando fu messo in scena in chiesa uno spettacolo teatrale con una macchina che creava una nube di vapore: «Mi rovinate tutte le decorazioni della chiesa» esclamò tutto agitato. A volte la chiamava «la mia chiesa».

UNO PSICOLOGO SILENZIOSO

Con il suo sorriso appena accennato, leggeva negli occhi delle persone i disagi interiori, prima che queste parlassero. Burbero all'apparenza, ma tenero nell'animo.

CONFESSORE INSTANCABILE

Non si stancava mai di stare nel confessionale, la sua prima casa. Ci teneva a stare vicino ai suoi parrocchiani, ai loro problemi di tutti i giorni, per accompagnarli e incoraggiarli. Alla fine ti diceva prendendoti le mani: «Adesso sei contento, sei contenta?».

SEGUIVA I FIDANZATI

Un po' parlava lui, un po' voleva che parlassero loro.

MA QUI NON SI SALUTANO?

Quando da Ferno, un paesello di 6000 abitanti, in provincia di Varese, dove aveva fatto il parroco per 4 anni arrivò a Cinisello Balsamo, sobborgo alla periferia di Milano, il passaggio non fu facile: «Ma qui non si salutano?» si domandava. In realtà non era facile conoscersi tutti in una città con quasi 80000 abitanti!

HORROR VACUI

Ci teneva ad essere informato su tutto, ma si fidava. Una volta concordato un progetto dava campo libero. Era molto laborioso e ci teneva che non ci fossero dei vuoti.

CASULE TROPPO MODERNE

In occasione della inaugurazione della parrocchiale di Sant'Ambrogio a Cinisello con la presenza del Cardinale Martini mandò a Milano il suo vicario ad acquistare delle nuove casule, cioè dei paramenti sacri. La scelta fu fatta con l'architetta suor Michelangela Ballan, che aveva restaurato la chiesa. A prima vista don Giuseppe le aveva giudicate troppo moderne... poi alla fine si convinse della loro bellezza e le accettò di buon grado.

VICARIO EPISCOPALE

Quando fu incaricato di questa missione, si prese talmente l'impegno al punto che, a forza di andare in giro per la Diocesi - dall'Adda al Ticino - per essere vicino a tutti i preti distrusse, letteralmente una Fiat Bravo!

UNA CHIESA UMILE E POVERA

Non si prendeva mai lo stipendio dal bilancio della Parrocchia. Ed anche quando gli veniva consegnato provvedeva a restituirlo. Per questo veniva rimproverato. (*ndr:* il colmo è che chi allora lo riprendeva, oggi fa la stessa cosa).

Don Luigi Caldera

NON C'ERA VERSO CHE SBAGLIASSE APPROCCIO...

Non sempre un incontro con un sacerdote può cambiarti la vita, ma se è un po' "speciale" e tu sei alla ricerca di qualcosa che dia un senso alla tua esistenza, **anche un prete ti può dare una mano.** In sintesi è questo il mio ricordo di don Giuseppe. Non ero un suo parrocchiano. Neppure ero impegnato in oratorio o in un gruppo. Spesso mi dimenticavo della Messa, anche se avevo mantenuto una certa dimestichezza con il rosario. Quando don Giuseppe arrivò a Cinisello nel febbraio del 1982 ero un cane sciolto. Un po' per scelta e un po' per vocazione. Queste poche righe non hanno quindi la presunzione di interpretare il sentimento e il ricordo della comunità di Sant'Ambrogio, ma di rimarcare qualche nota importante nello spartito della mia vita, che in parte ha contribuito anche don Giuseppe a scrivere.

Il nostro terreno d'incontro è stata la storia locale. Alla metà degli anni Ottanta aveva già capito l'importanza di riportare la comunità cristiana alle proprie radici storiche e culturali, soprattutto dove l'immigrazione e lo sviluppo

economico avevano cancellato le consuetudini e le tradizioni del passato. La scuola mi lasciava un po' di tempo libero per le ricerche d'archivio, così spesso trascorrevo i miei pomeriggi in casa parrocchiale, dove ho imparato a conoscerlo. **La porta era sempre aperta.** Non c'era orario di ricevimento. Il campanello e il telefono suonavano spesso. Don Giuseppe rispondeva, riceveva, ascoltava, consigliava, aiutava. Quando non era in chiesa, in confessionale, a un funerale, da un ammalato. «No. Il don Giuseppe non c'è. Torni dopo» ripeteva l'amatissima mamma Laura a chi lo cercava. Sono convinto che quella 'santa donna' ci avrebbe messo volentieri l'aggettivo "mio" - come facciamo noi settentrionali per dimostrare il nostro affetto - ma si tratteneva. Per discrezione e saggezza. Quel figliolo, che aveva deciso di farsi prete, non era più soltanto suo. . . Era **un sacerdote in servizio permanente e continuo.** Il particolare mi incuriosiva. Anche perché sapeva leggerti negli occhi e nel cuore. Io scartabellavo, riflettevo, prendevo appunti.

Lui arrivava sempre in punta di piedi e non c'era verso che sbagliasse approccio. Di solito s'informava sull'andamento delle ricerche, mi parlava della parrocchia, discuteva dei giovani e della scuola. Era una pausa per tutti e due, tra una telefonata e un incontro. Magari con il tè servito dalla signora Laura. Quando però intuiva che ero un po' in crisi, l'approccio cambiava: «Tu, come stai?» mi domandava. Eppure cercavo di non darlo a vedere. Sorridevo. Provavo a essere brillante. Era solo una stupida forma di orgoglio. In realtà lo stavo aspettando e speravo attaccasse con quella sua domanda

per lasciarmi andare alle confidenze. Se oggi sono marito e padre felice, lo devo anche a lui: **«L'amore vero sa trasformare in pregi anche i limiti e i difetti della persona amata»** mi disse in un momento di crisi. Se ho imparato cosa significano l'umiltà e la fatica di correggere più e più volte le mie bozze, lo devo ancora a lui: «Tu, chi ha scritto questa roba?» mi disse dopo aver letto metà dei capitoli sulla storia della comunità di Sant'Ambrogio.
Quella volta faticai davvero a dominare il mio orgoglio ferito.
Ci stavo lavorando da un anno, con impegno, passione, entusiasmo e anche un minimo di competenza. «Se lo scriva lei il libro!» fui sul punto di rispondergli. Fu solo un attimo: aveva lo sguardo dolce e comprensivo del fratello maggiore che deve tirarti le orecchie, ma lo fa per il tuo bene.
Rilessi ogni pagina con quello sguardo e quelle parole nella mente. La mattina seguente ricominciai da capo il lavoro. Sei mesi dopo non ci fu bisogno di troppe parole: ***«Vai avanti così»*** mi disse **con due occhi radiosi che valevano più di qualsiasi entusiastica recensione.**
Non mi sono mai sentito un privilegiato per questo mio rapporto con don Giuseppe. Se la sua casa era un porto di mare, il segreto era proprio questo. La gente va da chi la sa accogliere, ascoltare, consolare, consigliare e aiutare. Con saggezza e discrezione. Parlandoti anche del Vangelo di Gesù Cristo. Il suo darsi agli altri produceva nella comunità di Sant'Ambrogio fiducia e generosità. Non aveva bisogno di chiedere, né soldi né aiuti. Bastava che annunciasse un progetto e piano piano, provvidenzialmente, attorno a lui si

ritrovavano gli uomini e le risorse per portarlo a termine. È stato così per la ristrutturazione della chiesa parrocchiale e dell'oratorio, come per la costruzione della Casa dell'Accoglienza. Mi affascinava quel suo procedere da **saggio montanaro** nei rapporti con le persone: lento, cadenzato, con lo sguardo rivolto ora al sentiero ora alla meta. Quel suo parlare franco e riflessivo, scandito da pazienti pause in cui ti ascoltava a lungo, ma alla fine riusciva a farti dire proprio quello che avrebbe voluto lui. L'incedere calmo e saggio di un uomo e di un prete che ha riservato alle sue montagne - la Grigna soprattutto - un amore inferiore soltanto a quello che ha donato ai suoi cari e fedeli incontrati lungo il suo cammino pastorale e a quel Gesù Cristo che ne ha integralmente connotato la vita e la fede. Pochi pensieri che vogliono essere una nota di stima, di gratitudine e di affetto per don Giuseppe nei suoi anni di sacerdozio al servizio di Cristo, della Chiesa e dei fratelli.

Ezio Meroni (Parrocchia di Cinisello Balsamo)

CHE BELLO QUANDO PASSEGGIAVO CON LUI NEL GIARDINO...

Sono stato particolarmente vicino a monsignor Giuseppe negli ultimi due anni in cui è stato a Villa Raverio, quando ormai non era più autosufficiente. . . Mi ero offerto come volontario per le varie necessità quotidiane. Quando le badanti si assentavano o andavano a fare delle visite mediche, gli facevo compagnia. Passeggiavamo a passo lento nel giardino della casa parrocchiale. Mi parlava con calma e



Estate 1990. Santa Messa tra i boschi della Val Biandino, alle pendici del Pizzo dei Tre Signori. Don Giuseppe amava il silenzio dei monti perché facilita la contemplazione del Creato e la preghiera.



serenità trasmettendomi una tale carica umana che mi emoziono ancor oggi solo a parlarne. Don Giuseppe ha lasciato in tutte le parrocchie il segno di un servo umile e fedele al punto che alla sua Messa del sabato sera spesso arrivavano da Cantù dieci, dodici suoi ex fedeli.

Silvano (Comunità Pastorale di Besana Brianza)

«AMA CON GIOIA», *parole preziose di monsignor Giuseppe*

Ho conosciuto monsignor Giuseppe Longhi solo nel periodo in cui è stato presente nella nostra Comunità Pastorale di Besana in Brianza, ma voglio consegnare un piccolo ricordo che conservo come perla preziosa nel mio cuore. Subito mi ha colpito la sua dolcezza, unita a chiarezza e determinazione. Quando gli ho chiesto di essere il mio confessore mi ha accolto con il suo dolce sorriso. Ha subito mostrato di conoscere l'*Ordo Virginum*, grazie ad altre mie consorelle incontrate nel suo lungo ministero sacerdotale, perciò è stato agevole confrontarmi con lui, senza fare troppi discorsi.
Ogni incontro, soprattutto nelle ultime volte che l'ho incontrato, si concludeva sempre con poche semplici parole e raccomandazioni: «*Ogni mattina dirai al Signore: aiutami ad amare con gioia. In ogni situazione, anche in quelle più difficili, ama con gioia*».

Grazie monsignore

Simonetta (Comunità Pastorale di Besana Brianza)

UN CARISMA PARTICOLARE

Ricordo bene don Giuseppe, a un anno dalla sua morte, per la sua gentilezza e umiltà.
Aveva un carisma particolare per il suo modo di essere: paziente, sorridente e in silenzio.
Due parole facevano parte della sua vita: misericordia e perdono.
Aveva una particolare attenzione per le persone anziane e ammalate. Quando veniva a confessare mia suocera, per tutto il tempo le teneva la mano appoggiata sulla sua. A Natale, a Pasqua, alla festa del Crocifisso e in altre occasioni le portava la Santa Comunione.
Si sedeva con noi, ci parlava, ci confortava, infine ci lasciava un pensiero che andava dritto al cuore e che ci faceva riflettere.
Grazie monsignor Giuseppe, hai lasciato un'impronta indelebile nella mia vita.

Una parrocchiana della Comunità Pastorale di Besana Brianza

HO RISCOPERTO IL SENSO PROFONDO DELLA CONFESSIONE

Quando entravo in confessionale era come se fossi a casa mia. Don Giuseppe mi metteva a mio agio, il mio cuore si apriva e le parole uscivano senza tanta difficoltà. Capiva con il suo sguardo profondo e penetrante quando dovevo confidargli qualche mia pena: allora con tenere parole e occhi misericordiosi, me la risolveva. Mi sembrava di avere davanti proprio il "Padre buono" che perdona tutto e rassicura. Mi sentivo sollevata e alla fine mi chiedeva: «Adesso sei contenta?».

Con lui ho riscoperto il senso profondo e la bellezza di questo sacramento che permette di riconciliarsi con Dio e con la Chiesa, ma anche con se stessi. Grazie don Giuseppe, la ricorderò sempre.

Maria Luisa (Comunità Pastorale di Besana Brianza)

UNA RELAZIONE QUOTIDIANA CON LE PERSONE

Ho conosciuto monsignor Giuseppe per un breve periodo prima che si ammalasse. In lui mi aveva colpito la relazione quotidiana con le persone; ogni volta che mi vedeva pregare con il mio nipotino davanti alla grotta della Madonna o alla statua di don Gnocchi si soffermava a dirmi quanto fosse importante quel piccolo gesto di pochi minuti per la sua vita spirituale.
Mi raccomandava di continuare a seguirlo anche nella sua crescita di fede, in una eventuale e futura iscrizione al gruppo chierichetti, che avrebbe messo le basi per una adesione totale alla chiamata di Gesù.
Questa particolare attenzione mi è rimasta nel cuore e la vivo come una indicazione importante nella mia vita di fede e nel mio compito educativo.

Giovanna (Comunità Pastorale di Besana Brianza)

I SUOI SCRITTI

(Tratti dal bollettino parrocchiale di Cantù dal 2006 al 2014).

LAMPEDUSA: SOFFERENZE, SPERANZE, IMPEGNI

È una umanità che vuole vivere liberandosi da condizioni insopportabili, mettendosi in viaggio senza garanzie: possono finire nel fondo del mare, senza la certezza di essere accolti, con un futuro difficile, ma sperato migliore del presente e del passato; alla ricerca di una vita stabile, un lavoro, una casa, una dignità... Per essere uomini, semplicemente.

Ma non possiamo capire quando l'interesse dominante è ancora il nostro recinto, per cui ci sentiamo assediati da persone alla ricerca di pane e libertà. **Forse ci siamo illusi che il muro del Mediterraneo fosse difesa invalicabile:** ora tutto il Sud è in movimento, risvegliato nel desiderio di approdi. Sono migliaia e spingono verso di noi, approdano alla terra più vicina: Lampedusa, dove si raccoglie l'avanguardia di una "moltitudine". In realtà sono uomini e donne e bambini in condizioni miserevoli.
22/5/2011

IL MURO DI LAMPEDUSA

Il muro è crollato proprio a Lampedusa e in noi aumenta l'insicurezza e la paura.
Dove servirebbero resistenza, coraggio, serietà e dignità, si sente invece un linguaggio apocalittico, da esodo biblico, da catastrofe... Forse alla radice c'è l'illusione di essere una nazione che ancora può scegliere tra essere sì o no multietnica.

In realtà per quasi cent'anni migliaia e migliaia di nostri connazionali furono emigranti e sono trent'anni che siamo un paese di immigrazione e tuttavia stiamo diventando una nazione xenofoba. Al rifiuto, abbiamo aggiunto in questi giorni parole d'insulto, disprezzo, odio. Ben più lunga è la strada della convivenza con il diverso: è un apprendistato faticoso che passa attraverso la legalità dello Stato, del rispetto, attraverso la strada faticosa della cultura e della costruzione civile.

Infine, uno sguardo di compassione e di pietà. Questo mare che ha visto nascere le grandi civiltà che sono a fondamento della nostra storia; il mare nel quale sono nate le tre grandi religioni monoteistiche oggi assiste impietoso allo smarrimento dei più fondamentali diritti dell'uomo, della dignità, della pietà. **Ci guarda questo mare, allibito, mentre discutiamo se questi esseri umani alla deriva siano clandestini, profughi o migranti.** Se la colpa è da attribuire alla Tunisia, se sia la Francia egoista, se l'Europa inutile. L'assuefazione all'orrore dei tanti morti annegati e dei bambini abbandonati a se stessi, l'assenza di pietà per esseri privi di tutto, la cecità verso corpi nelle mani di chi non li riconosce come propri simili, **tutto ciò ci può prendere tutti e farci diventare, senza che ce ne rendiamo conto, meno uomini.** Tutto questo interpella le coscienze di tutti: i cristiani rischiano di svuotare la loro fede se non si confrontano con questi problemi".
22/5/2011

IL PRETE NON VA IN "PENSIONE"

Carissimi tutti, pregate per noi perché siamo umili, poveri, misericordiosi. Il prete rimane sempre tale perché chiamato ad annunciare Cristo e a servire la Chiesa con tutte le sue potenzialità. Di per sé non va "in pensione" ma vive il suo ministero sempre, anche se, con obbedienza al Vescovo, rinuncia alle responsabilità più impegnative per la fatica dell'età, per il progressivo ridursi delle risorse, o solamente perché è opportuno farsi da parte con semplicità. La Comunità ancora cammina e ha le capacità di rinnovarsi con apporti più giovani.
20/7/2014

LE ORE PIÙ PREZIOSE PER UN PRETE

...Sono quelle trascorse in confessionale ad accogliere i fratelli e le sorelle e ad aiutare tutti ad aprirsi al perdono.
20/7/2014

LA STRADA MIGLIORE...

È accogliere con misericordia le sofferenze e i disagi delle ferite, generate dalle violenze e dalla superficialità. Senza smarrirci nell'oscurità, siamo chiamati a vedere e medicare, a sorreggere e compatire per non essere trascinati nel gorgo di interrogativi e dubbi e amarezze che poi ingombrano i sentieri della liberazione e della gioia interiore. Oggi purtroppo un solo monoteismo è riconosciuto e accettato e giustificato: quello del dio-denaro avido e insaziabile, ma che rende precaria la vita di tutti.
22/6/2014

IL PIANTO DEI CARCERATI

Ho visto i carcerati di Opera piangere mentre salutavano il Cardinale Martini nell'ultima celebrazione della S. Messa prima di lasciare la guida della Diocesi commossi per l'ultimo impegnativo messaggio evangelico, per la consapevolezza del distacco da una persona che li sapeva capire e interpretare nelle loro attese, che parlava al loro cuore. In sette anni ho seguito il Cardinale nelle visite pastorali alle parrocchie: sempre a portare fiducia e speranza, a indicare nel Signore Gesù la guida, a proporre con amore la Chiesa come comunità viva, ad affrontare i problemi con chiarezza che sa servire e offre accoglienza, ad alimentare aperture e speranze.
L'ho incontrato, lucidissimo, il ferragosto a Gallarate (*ndr: agosto 2012*) nella casa dei Gesuiti: era su una poltrona e parlava con molta fatica; gli ho chiesto una benedizione particolare per la Comunità Pastorale e gli ho lasciato un piccolo messaggio:
"Grati e ammirati la ricordiamo con riconoscenza nella preghiera".
2/9/2012

LA DISTRUZIONE ALLARMANTE DEL CREATO

Portare il peso immenso di servire tutta la Chiesa è un vero martirio: è interiore sofferenza sapere la propria insufficienza in una realtà umana bisognosa di autenticità, di orizzonti e aperture. Come offrire proposte evangeliche di liberazione a un mondo sordo e condizionato dalla superficialità, dall'indifferenza, dalla banalità fuorviante? Come offrire approdi per rifugiarsi nella stanchezza e per rinnovare le risorse spirituali?

C'è poi la sofferenza di situazioni peccaminose che si perpetuano, che si assommano, che si moltiplicano; e la **distruzione allarmante del creato** e il rallentamento della ricerca per un'intesa tra religioni e culture, e la progressiva manipolazione della vita nel suo sorgere e tramontare, ma anche la fatica a salvare i valori della famiglia e del matrimonio, la bellezza di essere figli di Dio e trasformare la storia dove siamo con la dedizione dell'amore, la genialità della carità, la forza della speranza.
24/2/2013

QUANDO LA CHIESA È "PIENA"

Il futuro sta anzitutto nella memoria del passato ma anche nella coscienza del presente.
La Chiesa è costruita per essere "piena", per far vibrare la vita dell'assemblea e raggiunge il suo obiettivo tutte le volte che si prega insieme e insieme si ascolta la Parola, e ci si nutre e da qui si parte per una vita di giustizia, di amore, di verità e di misericordia, nell'impegno familiare, lavorativo, sociale, politico e culturale.
28/9/2008

CREARE SPAZI UMANI IN CUI DIALOGARE

Ricomporre la Comunità è sempre impegnativo, perché richiede di creare spazi umani in cui dialogare, incontrarsi, accettarsi, in comunione e fraternità e in cui poterci ridonare la gioia cristiana di essere in Lui pellegrini ed eletti.
28/8/2011

RITROVARE IL CORAGGIO DI IMPEGNARCI INSIEME

Questa è la strada di un cambiamento radicale che ci è chiesto: rileggere gli scenari sociali, culturali, ecclesiali e politici alla luce del Vangelo **per non essere schiacciati dallo scoraggiamento e dalla delusione** ma ritrovare il coraggio di impegnarci insieme per essere Chiesa oltre ogni restringimento settario ogni riduzione, ma come presenza viva di Cristo che sa capire, soffrire, condividere la vita di ogni persona, con semplicità e concretezza.
24/6/12

CHIEDIAMO ALLO SPIRITO DI PORTARCI OLTRE

In questi tempi, chiediamo allo Spirito di portarci, come popolo italiano, oltre le fazioni, le polemiche, i giochi di potere, gli interessi di parte, per saper ricostruire il tessuto sociale in tutte le sue componenti, chiediamo di saper accettare e rispettare gli indispensabili riferimenti per una vita democratica, nel dialogo e nel confronto, capaci di cercare il bene comune, di uscire dalla demonizzazione dell'altro, da ogni partigianeria strumentale.
11/10/2009

OLTRE L'OMBRA DEI DIVERSI CAMPANILI

Essere comunità è il nostro ideale, il nostro tormento: sempre ricco di meraviglie il nostro cammino quando ritrova risonanze di bontà e bellezza nell'incontro quotidiano con le persone di casa, della parrocchia, di tutta la città. È sentire la gioia di essere comunità cristiana, riuniti dallo Spirito, in un sol corpo, oltre l'ombra dei diversi campanili, per essere segno di gioia

e speranza, testimonianza concreta della libertà che il Vangelo continuamente comunica, luogo di incontro, di ascolto e di condivisione dei problemi e delle difficoltà di fratelli, segreti dalla povertà del bisogno, della malattia, dell'angoscia, della solitudine.
28/12/2008

È COME SCOPRIRE UN RAMO DI MANDORLO FIORITO NEL FREDDO INVERNALE

...Quando ancora perdura il freddo invernale o ti sorprendono le gelate improvvise. «Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi mutiamo, si fa nuovo se l'uomo si fa nuova creatura, si imbarbarisce se scateni il peggio di te. L'ordine nuovo incomincia se qualcuno si sforza di diventare un uomo nuovo».
(P. Mazzolari).
22/11/2009

LA FRATERNITÀ È DIVERSA DALL'AMICIZIA

La comunità cristiana è chiamata a vivere, in particolare, quella profonda relazione umana che si chiama **"fraternità". Questa è diversa da un gruppo di amici.** Gli amici si scelgono, i fratelli e le sorelle li trovi. I fratelli li riconosci perché figli dello stesso padre. L'origine della fraternità è verticale.
15/11/2009

RIFIUTARE SPRECHI E ACCUMULI

A tutti il momento difficile che attraversiamo chiede di impegnarci a costruire la pace sempre possibile; ci invita alla sobrietà: sapremo essere decisi a ritornare all'essenzialità, rifiutando sprechi e accumuli?
4/1/2009

COSA CI OFFRE IL NATALE

Natale ci rianima e ci guida a impegnarci coraggiosamente nel sociale e nel politico dove sempre di più si manifestano i segni di confusione e di corrosione morale; ci offre motivi per ricostruire ideali di bontà, di altruismo, di bellezza tra le macerie di una società appagata e incapace di intensa umanità, ma che ricicla ossessivamente episodi di violenza con insistenza assurda e nauseante, che vende indifferenza morale verso i più deboli.
28/11/2010

È QUESTA L'AUTENTICA RIVOLUZIONE

La felicità del mondo deriva dall'accorgerci degli altri; fare spazio alla loro emergenza, "vederli" e saper camminare insieme, accogliendo in noi la situazione dei disperati e naufraghi, infelici ed abbandonati: questa è l'autentica rivoluzione di cui abbiamo bisogno. Sarà invece sofferenza se pensiamo prevalentemente a noi stessi.
17/11/2013

SOGNO L' AURORA...

Quando i popoli e le persone si metteranno in cammino verso la pace nella giustizia e cercheranno la solidarietà nella condivisione; quando sapremo insieme costruire itinerari e interventi per eliminare la fame di due miliardi di persone e deciderci verso un disarmo totale e definitivo, rifiutando le armi e trasformandole in strumenti di promozione umana; quando affronteremo con responsabile coerenza il "rimescolamento" di popoli non con le solite misure repressive, lasciando persone inermi in balia della sete di denaro dei nuovi predoni, ma aprendo strade che portino a **condividere i beni che a tutti offrono la possibilità di sedersi alla tavola della vita;** quando sapremo partecipare anche ai poveri farmaci riservati e costosi, senza speculare sulle loro infinite miserie, quando...
19/12/2010

AFFRONTARE INSIEME I PROBLEMI

La qualità della vita cresce nella collaborazione e nella condivisione del bene e soprattutto dei momenti deboli e difficili dove o si è insieme realmente ad affrontare i problemi che il "sistema" fa emergere **o si rischia l'amarezza del disfacimento, della solitudine e della desolazione.**
8/3/2009

LA VERITÀ E LA BELLEZZA CHE SONO NEL MONDO, SONO NASCOSTE SOTTO STRATI DI POLVERE E DI MARCIUME

«Non potrei desiderare di essere nato in un'epoca migliore di questa, in cui tutto è perduto. La vita della nostra epoca è in balia della dismisura che tutto invade: azione e pensiero, vita pubblica e privata. Noi viviamo in un'epoca che non ha precedenti e che esige un tipo di santità anch'essa senza precedenti. Essa deve scaturire d'improvviso come un'invenzione e mettere a nudo tutta la verità e la bellezza che sono nel mondo, nascoste sotto strati di polvere e di marciume». (Simone Weil)
4/4/2010

SONO "I POVERI" CHE CAMBIANO IL VOLTO DELLA CHIESA

...E sanno proporre itinerari umani e spirituali semplici, a tutti accessibili, ma esigenti; portano al cuore del Vangelo cioè alla croce di Cristo.
24/3/2013

ESTIRPARE IL TARLO DELL'INDIFFERENZA

Bisogna estirpare con coraggio il tarlo dell'indifferenza, dell'individualismo che spegne la speranza, della mediocrità che sa giustificare chiusure e compromessi sterili, dell'egoismo che offusca la vista del cuore e impedisce la bellezza dell'amore e della gratuità.
7/4/2013

RICORDI PERSONALI